

Mt 18,21-19,1.

²¹Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». ²²E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.

²³Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. ²⁴Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. ²⁵Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. ²⁶Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa”. ²⁷Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito. ²⁸Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: “Restituisci quello che devi!”. ²⁹Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò”. ³⁰Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

³¹Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. ³²Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. ³³Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”. ³⁴Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. ³⁵Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

¹Terminati questi discorsi, Gesù lasciò la Galilea e andò nella regione della Giudea, al di là del Giordano. ²Molta gente lo seguì e là egli li guarì.

Lectio – Meditatio

L'alunno Pietro va da Gesù e riprende la domanda implicita al v. 15: Come fare se un tuo fratello commette una colpa contro di te? Ora la domanda non è sul “come”, ma sul “quanto”: Quante volte perdonare? Come gestire la questione del perdono?

Pietro propone un perdono settuplo. Non significa che è disposto a concedere un perdono limitato, ma chiede: ci si aspetta da me un perdono perfetto? (7 = perfezione).

Gesù avrebbe potuto rispondere semplicemente: “sì”, ma intensifica la perfezione. Da Pietro ci si aspetta un perdono massimamente perfetto, illimitato, innumerevole: un perdono “da Dio”. In Pietro si fa presente l'umanità che ha ricevuto tantissimo: è dunque un grandissimo debito che avrebbe da restituire.

Quella di Gesù è una risposta programmatica, non pragmatica. Essa, forse, intende compiere il testo di Gen 4,24: *sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamek settantasette*: ora quell'amore non si esprime più nella vendetta, ma nel perdono. La vendetta elimina l'uomo col suo male fatto, il perdono riapre e riconsegna l'uomo alla verità.

Per Mt il perdono illimitato nella convivenza di fratelli e sorelle è l'unica via che Gesù aveva davvero in mente, la via perfetta, la via migliore. Ma Mt sa anche che la

perfezione non è la legge o il metro con cui si possono misurare gli altri, è il punto di arrivo di una strada sulla quale la comunità cammina senza, peraltro, che bene e male divengano indistinguibili e che la loro distinzione divenga irrilevante, perché: “Tanto..., tutto verrà perdonato” (Luz).

Tutto viene perdonato, ma non tutto è uguale, e la disponibilità a lasciarsi vagliare da una verità che illumina e “taglia” (Eb 4,12) le profondità del cuore, è necessaria affinché il perdono diventi un'esperienza di vera guarigione in chi la riceve.¹

Altrimenti non capiamo come si possa tenere insieme il vangelo di ieri (vv. 15-18) e quello di oggi. Oggi: perdono illimitato, ieri, si arriva alle dimissioni dalla comunità.

Sono vere entrambe e si tratta di vivere sostenendo questa tensione: un amore che è perdono nella verità, non impulso emotivo, rabbia o vendetta, ma neanche reverenza indebita, o compiacimento dell'altro.

Perdono “dal cuore”: *se non perdonerete dal cuore ciascuno al proprio fratello...* Il cuore vede la realtà, la psiche è in balia dell'emotività e spesso acceca: si dice che si agisce nel perdono, ma il comportamento è, invece, funzionale a sollevarsi il peso del giudizio altrui, compiacendo, o a sollevare la propria ansia riguardo le conseguenze che la verità potrebbe portare in quella relazione. D'altro canto, c'è una correzione che non è amore alla verità, ma rabbia o prevaricazione, nel bisogno soggettivo di ristabilire un potere personale. Evidentemente motivi spirituali e psicologici si confondono... La lucidità nel discernimento sta proprio nel vedere e capire gli uni e gli altri, distinguerli e agire nello spirito (*dal* cuore) un perdono che riapre all'altro la via della verità. Una via che sarà da intraprendere !

Il perdono perfetto e la verità più profonda delle cose si affermano in ultimo. In mezzo ci può essere un cammino sofferto che, se non vale ad accordare i cuori, vale certamente a purificarli.

¹ La non piena disponibilità a questo “vaglio” nel servo della parabola, nonostante la sua supplica, si intuisce dalla sua convinzione di poter restituire (v. 26)... Questo servo non ha ancora una lettura profonda della sua condizione.